

ARCHEO

anno XXII
numero 4
(254)
aprile 2006
euro 5,90

Prezzi di vendita all'estero: Austria € 9,90; Belgio € 9,90; Grecia € 9,40; Lussemburgo € 9,00; Portogallo Cont. € 9,30; Spagna € 8,40; Canton Ticino Chf 14,00
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano

ARCHEO

ATTUALITÀ DEL PASSATO

**CAMPI
ARCHEOLOGICI
ESTATE 2006
DOVE SCAVARE
IN ITALIA
E ALL'ESTERO**



**SICILIA
NUOVE SCOPERTE
NELL'ISOLA
DI MOZIA**

**INCHIESTA
TOMBAROLI
AL GETTY
MUSEUM?**



**FU IL
CELEBRE
ARTISTA
ATENIESE
A CREARE
IL SATIRO
DI MAZARA?**

**IL GENIO
DI PRASSITELE**



DE AGOSTINI PERIODICI



PRASSITELE

La testa in bronzo del Satiro in estasi, originale attribuito a Prassitele, dal mare del Canale di Sicilia. 360 a.C. circa. Mazara del Vallo, Museo. Tra i motivi di fascino nel viso stravolto dall'ebbrezza e dalla danza rotante, il convergere degli occhi dalla stretta apertura evoca il tono selvatico del seguace di Dioniso.

Nella pagina accanto, sopra il titolo: «Satiro», opera di Fabrizio Corneli. Lastra di ottone verniciato con effetti di una lampada alogena. 2005. Firenze, collezione dell'artista.

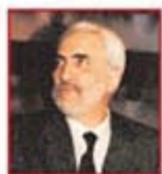
Nel pannello, ispirato al Satiro di Mazara, la convergenza degli occhi a mandorla accennata nel modello è accentuata fino a creare la suggestione di un demone orientale.



Il Satiro in estasi di Mazara del Vallo, attribuito a Prassitele, scelto come logo da Gian Piero Jacobelli, coordinatore del progetto e della realizzazione del Padiglione Italia all'Esposizione Universale 2005, Aichi, Giappone.

Prassitele OGGI

Il celebre artista ateniese è al centro dell'interesse internazionale per la concomitanza di due eccezionali segnalazioni: sarebbero suoi bronzi originali il Satiro in estasi di Mazara del Vallo e l'Apollo «uccisore della lucertola» a Cleveland



di Paolo Moreno

Imprevedibili eventi riportano all'attenzione – non soltanto degli archeologi – la personalità di Prassitele, che nel mondo antico aveva ottenuto la più alta fama come esponente ateniese della matura classicità. Nato intorno al 390 a.C. e scomparso nel 326, si era affermato come bronzista e scultore: universalmente celebrata la nudità dell'Afrodite in marmo per il santuario della dea a Cnido nella Caria.

Originali marmorei

Una plurisecolare ricerca ha coinvolto una trentina di soggetti che prendono forma nei monumenti superstiti grazie a una messe di iscrizioni e fonti letterarie, senza contare le attribuzioni di tipi statuari privi di documentazione sull'autore: revisioni generali sono state ultimamente pubblicate da Wilfred Geominy (2004), Caterina Maderna (2004) e Antonio Corso



«Prassitele oggi», acquaforte di Annamaria Russo. 2005. Roma, collezione Caproni. Il Satiro di Mazara vi appare controparte per l'inversione propria del processo di stampa dalla lastra di zinco incisa secondo l'effettivo orientamento del modello. In basso, a sinistra: il Satiro in estasi di Mazara riprodotto sulla copertina del catalogo del Padiglione Italia all'Esposizione Universale 2005, Aichi, Giappone.



Qui accanto: Satiro in estasi di Mazara: prova dei fari preliminare all'installazione nel Padiglione Italia ad Aichi. L'interpretazione della forma classica da parte di Giuseppe Rotunno, maestro delle luci nel cinema italiano, è stata decisiva per il successo del capolavoro di Prassitele in Giappone.



attraverso numerosi contributi (1988-2004). Il lavoro condotto con i criteri della omogeneità delle immagini e della comparazione delle copie, ha trovato da tempo il contatto con originali marmorei variamente garantiti: l'Ermete di Olimpia, i rilievi da Mantinea al Museo Nazionale di Atene, la base di un donario per la duplice vittoria di un corego (finanziatore e regista di spettacoli) dalla via dei Tripodi nella stessa raccolta ateniese, e l'Eracle combattente dalle ville imperiali sull'Esquilino, presunta scultura dei frontoni dell'Eracleio di Tebe, da poco ricollocata nel Palazzo dei Conservatori.

Le novità riguardano due bronzi tra quelli lodati da Plinio (*Storia naturale*, 34, 69-70), accomunati dal fatto che, per entrambi, si suppone il trasferimento a Roma in età imperiale: il Satiro *peribóetos*, «famoso» o piuttosto «che grida nell'estasi», e

Statua in marmo dell'Apollo *sauroktónos*, «uccisore della lucertola», copia romana dall'originale di Prassitele (340 a.C. circa), già Roma, collezione Borghese. I sec. d.C. Parigi, Musée du Louvre. Il valore delle repliche per la restituzione dell'opera prassitelica fu intuito dal Winckelmann.



A sinistra: statua in bronzo dell'Apollo *sauroktónos*, «uccisore della lucertola», ritenuto originale di Prassitele, acquistato nel 2003 presso la sede di Ginevra della Phoenix Ancient Art SA. 340 a.C. circa. Cleveland, Museum of Art.



Il Satiro di Mazara ha conosciuto una popolarità enorme, soprattutto grazie alla trasferta in Giappone per l'Esposizione Universale di Aichi nel 2005

Statua in bronzo del Satiro in estasi, originale attribuito a Prassitele, dal mare del Canale di Sicilia. 360 a.C. circa. Mazara del Vallo, Museo. L'anatomia del dorso coincide con le forme prassiteliche dell'Afrodite Colonna e dell'Apollo a Cleveland.



L'Apollo *sauroktónos*, «uccisore della lucertola», l'uno recuperato nel Canale di Sicilia dai pescatori di Mazara del Vallo, l'altro acquistato dal Museum of Art di Cleveland nell'Ohio (per il primo, vedi l'ampia bibliografia a p. 97; per il secondo, vedi «Archeo» n. 235, settembre 2004).

Del Satiro fu rinvenuta nel 1997 la gamba sinistra, nel 1998 il resto. L'Apollo ci è parimenti giunto in sezioni – corpo, avambraccio sinistro e la lucertola minacciata dal dio – come accade ai bronzi raccolti in mare dalle reti, per quanto le autorità del museo statunitense e la studiosa romana Lucia Marinecscu abbiano dichiarato nel 2003 una diversa vicenda, che parte da una proprietà privata in Germania nel Novecento, senza notizia di provenienza archeologica.

Supplemento di anima

Il Satiro ha conosciuto un'indescrivibile popolarità con la nobile presentazione al palazzo di Monteci-

torio nel 2003, la successiva sistemazione entro la ex chiesa di Sant'Egidio a Mazara, e soprattutto la trasferta in Giappone per l'Esposizione Universale di Aichi nel 2005, dedicata a «La saggezza della natura». Nostro interesse era partecipare al pubblico un racconto attraente sul rapporto tra il mondo fisico e la cultura, quale si è sviluppato per millenni nella Penisola italiana con innumerevoli apporti. Poiché la produzione agricola e in-

dustriale vive dell'innovazione tecnologica, si è voluto fondere progresso e creatività alla luce dell'intuizione artistica: un innato «supplemento di anima» per quel che si fa in Italia.

Il bronzo di Mazara è stato il fulcro del padiglione intitolato «L'arte del vivere». Nell'allestimento affidato a fascinosi motivi – acqua, vetro e i fari disposti da Giuseppe Rotunno, mago delle luci di Luchino Visconti e Federico Fellini – l'estatico de-

mone emerso dal Mediterraneo concentrava il messaggio dell'intero programma: «misura» che la natura insegna all'uomo e l'artista classico restituisce alla contemplazione, «danza» come ritmo in cui la comunità s'incontra, «piacere» quale ritorno di ciascuno al proprio autentico modo di essere, «dono» in quanto coscienza dell'altro e comunione della bellezza che dalla misura nasce.

Occhi a mandorla

Scienza, arte e «made in Italy», come unità promozionale: in questo senso andava l'omaggio al «Satiro» del fiorentino Fabrizio Corneli, che nelle sue installazioni agisce sulle ombre mobilitando materiali e risorse di pratica modernità. Sul pannello di ottone verniciato suscitava effetti di chiaroscuro una lampada alogena. Se Prassitele, nel danzatore di Mazara come nel Satiro in riposo, aveva disposto in leggera convergenza gli occhi a mandorla per evocare il carattere selvatico del seguace di Dioniso, l'operatore odierno ha sviluppato l'invito fino a creare la suggestione di un volto orientale.

L'eco dell'audace balzo del Satiro sulla sponda del Pacifico ha raggiunto un'artista parimenti emozionata dall'antico, Annamaria Russo, che ama dichiararsi «sannita» per essere originaria di San Salvatore Telesino nel Beneventano, e ha prodotto cicli pittorici ispirati a collezioni archeologiche, come le sculture del Museo Barracco in Roma o gli affreschi dell'Antiquarium di Castellammare di Stabia.



Un regalo per il pontefice

Calco in gesso della statua in marmo di Afrodite detta Colonna, perché donata al papa Pio VI da Filippo III Colonna nel 1781, nella collezione Colonna fin dal Seicento. 140-150 d.C. Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Sala delle Maschere. Copia dell'Afrodite eseguita da Prassitele in bronzo (340-330 a.C.), vista a Roma da Plinio che la considerava simile (*par*) a quella marmorea di Cnido, tipo Belvedere: ne differisce per la figura flessuosa e la maggiore altezza del vaso seminascosto dal panno frangiato.

Qui accanto: veduta posteriore della statua in bronzo dell'Apollo *sauroktónos*, «uccisore della lucertola», ritenuto originale di Prassitele. 340 a.C. circa. Cleveland, Museum of Art.

Da Megara ad Anxa

Statua in marmo pario rispondente alla Era nel gruppo prassitelico dei Dodici Dèi: incerta la funzione nel culto locale, forse Cerere, dal santuario della dea Angizia nell'antica Anxa (località Tesoro, Luco dei Marsi). Il sec. a.C. L'Aquila, Soprintendenza BA dell'Abruzzo. Dai recenti scavi viene questa ultima, piena conferma al prestigio statuaria dei Dodici Dèi dell'ara di Ostia.



«Prassitele oggi» è la didascalia di una sua incisione, realizzata con la tecnica dell'acquaforte, che implica la «morsura» nell'acido nitrico della lastra di rame ricoperta di cera: il graffito coglie in estrema sintesi la mossa che ha incantato miriadi di visitatori nell'isola del Sol levante.

Tesori imperiali

Mai al nostro tempo la valutazione critica di un capolavoro dell'antichità – inizialmente sperimentata, piace ricordarlo, sulle pagine di questa rivista – aveva ottenuto così vasta riuscita e così convinto e durevole riconoscimento pubblico. Nel catalogo del Padiglione Italia – che comprende il discorso per l'attribuzione della statua con gli essenziali confronti – autorità, tecnici, studiosi, poeti e artisti figurativi hanno lasciato a gara il segno di una commozione che, in parole e immagini, ha accompagnato idealmente il Satiro dal Giappone al suo

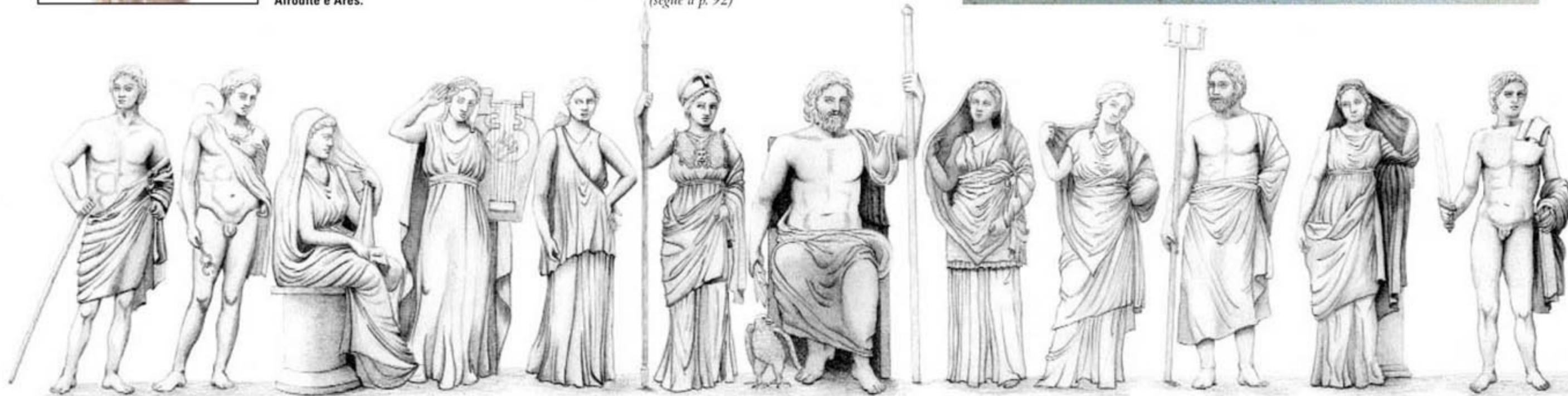
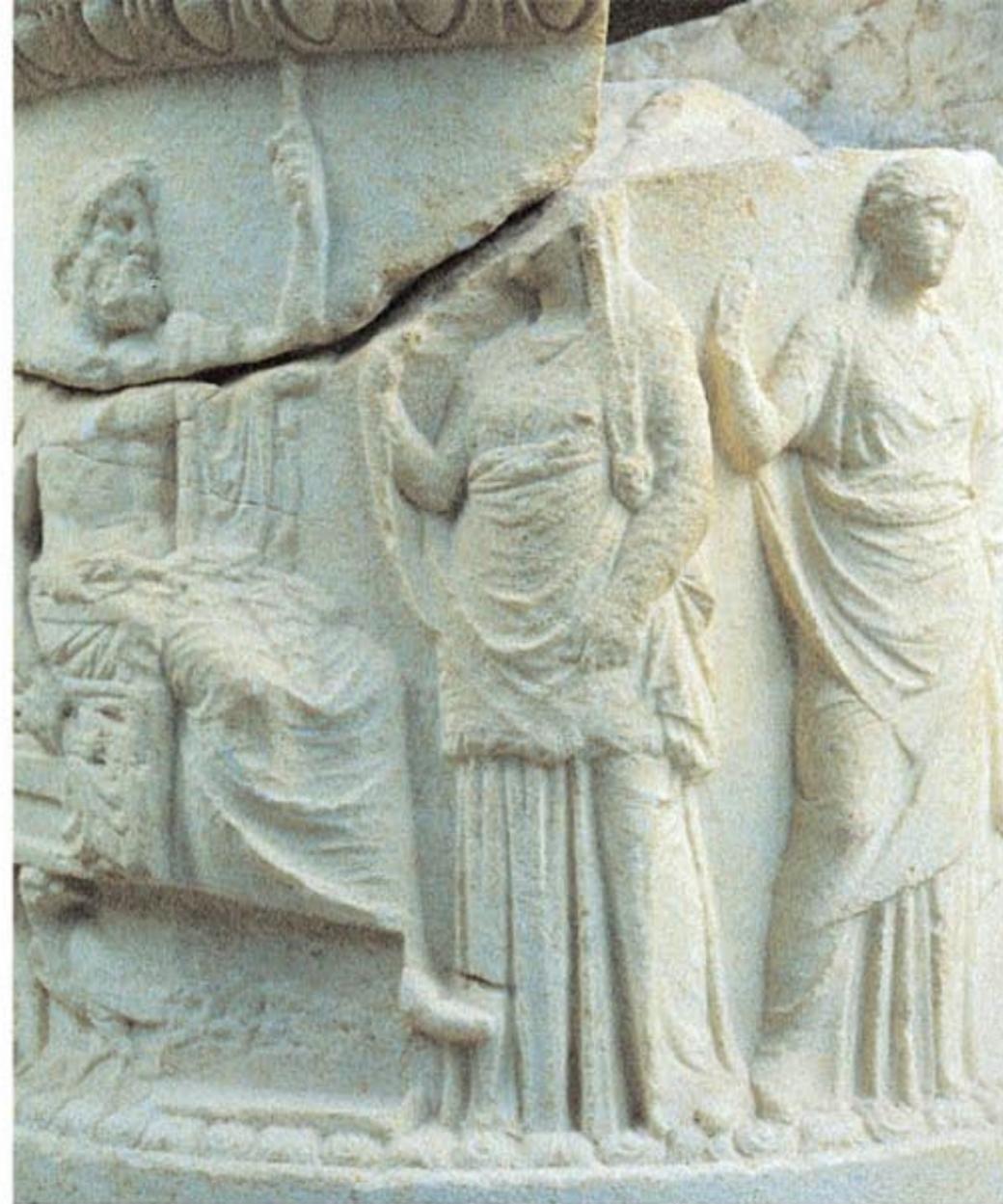
In basso: i Dodici Dèi, opera di Prassitele nel tempio di Artemide Salvatrice a Megara (350 a.C. circa): ricostruzione sperimentale, disegno e integrazioni grafiche di Ilaria Loquenzi. Dal fregio di un'ara circolare al Museo di Ostia. 50 d.C. circa. Da sinistra: Efesto, Ermete, Estia, Apollo, Artemide, Atena, Zeus, Era, Demetra, Posidone, Afrodite e Ares.

definitivo assetto in Sicilia e illustra l'orizzonte culturale che quel bronzo ha schiuso nel producente rilancio della storia dell'arte antica.

L'originale di Prassitele aveva iniziato la sua fortuna ad Atene in gruppo con Dioniso e Mete (personificazione dell'Ebbrezza) entro il donario per una vittoria teatrale, come uno degli archetipi marmorei che abbiamo ricordato: la spettacolare moltiplicazione attraverso decine di rilievi, sarcofagi, lucerne e gemme, sarebbe culminata con la traslazione a Roma dopo che Pausania l'aveva visto in sito (*Guida dell'Ellade*, 1, 20, 1-2: circa 145 d.C., stesura del primo libro).

Che fosse rimasto nella tarda antichità come prototipo interattivo nelle raccolte imperiali sul Palatino, si è dedotto dalla situazione del ritrovamento subacqueo, non lontano da Capo Bon (Tunisia): la rotta per Cartagine dal porto fluviale di Roma fu praticata da Genserico quando trasportò nella sua capitale africana la preda dell'Urbe (455 d.C.). Dallo storico bizantino Procopio (*Guerra Vandolica*, 1, 5) apprendiamo la selettiva spoliatura, l'itinerario marittimo e l'affondamento delle opere d'arte: Genserico «s'impossessò delle dimore imperiali (*basileia*) (...) caricate le navi di grandi quantità di oro e degli altri tesori imperiali fece rotta verso (segue a p. 92)

Era, particolare del fregio marmoreo che riproduce i Dodici Dèi di Prassitele (350 a.C. circa), da Ostia, santuario di Attis. 50 d.C. circa. Ostia, Museo. Il carattere monumentale delle divinità rappresentate sull'ara di Ostia, viene confermato da progressive identificazioni dei soggetti nella statuaria, altre volte illustrati su questa rivista.



PRASSITELE

Qui accanto: statua in marmo di Alessandro Ares, replica da un originale attribuito a Prassitele, per analogia con l'Ares nel gruppo dei Dodici Dèi di Megara, dal teatro di Perge nella Panfilia. Il sec. d.C. Antalya, Museo.

A destra: statua in marmo di Ermete, rinvenuta sull'Agorà di Andro, nelle Cicladi, in gruppo con una statua femminile del tipo detto Grande Ercolanese. 100 a.C. circa. Andro, Museo. La scultura dà il nome convenzionale al tipo statuario, attribuito a Prassitele.



IL RIPOSO DEL MESSAGGERO

Tra le attribuzioni meglio fondate a Prassitele è l'Ermete in riposo, che trae nome dalla scultura rinvenuta nell'isola di Andro nel 1833, a lungo al Museo Nazionale di Atene e ora nel Museo della più settentrionale delle Cicladi: il serpente intorno al tronco di sostegno adottato dal copista, riferendosi al mondo sotterraneo, fa pensare all'arcana funzione del dio quale *psychopompós*, «accompagnatore di anime». Altri esemplari, precedentemente recuperati, hanno influenzato l'arte del Rinascimento: quello della collezione Farnese, ora al British Museum, e il cosiddetto Antinoo del Belvedere in Vaticano. Nello sviluppo della tridimensionalità perseguito da Prassitele, l'Ermete di Andro resta compreso entro due piani ravvicinati, ma si amplia lateralmente con la flessione del braccio per appoggiare la mano al fianco, e in profondità con la curva concava del dorso complementare

alla prominenza del ventre. L'esuberante drappeggio, che partiva dalla spalla per scendere lungo il busto e avvolgersi all'avambraccio sinistro, forniva col lembo discendente un rinforzo nel marmo alla gamba libera. Il dio di Andro è l'inverso speculare dell'Ermete nel gruppo dei Dodici Dèi: notevole anche l'analogia con l'Ares nella medesima schiera di Megara, che si fa tanto più stringente se passiamo al tutto tondo dell'Alessandro Ares dal teatro di Perge (Panfilia).

Statua di Ermete tipo di Andro, detto Antinoo del Belvedere, dalle vicinanze di Castel Sant'Angelo. 120-140 d.C. Città del Vaticano, Museo Pio Clementino, Cortile del Belvedere. L'identificazione con Ermete si deve a Ennio Quirino Visconti. Il confronto con l'Alessandro Ares suggella il sistema di attribuzioni a Prassitele.



VIRTUOSISMO NEL MARMO

Nel tempio di Era a Olimpia fu rinvenuta l'8 maggio 1877 l'opera descritta in quel sito da Pausania (*Guida dell'Ellade*, 5, 17, 3): «Ermete di marmo, che porta Dioniso infante ed è arte di Prassitele». La statua affiorò in condizioni di straordinaria freschezza dalla casuale protezione di uno strato di argilla, che si era formato col disfacimento delle pareti della cella, composte di mattoni crudi. Sono di restauro moderno il tratto della gamba destra tra il piede e il ginocchio, la sinistra da sotto il ginocchio compresa il piede, e la parte inferiore dell'albero. Il monolito di marmo pario rappresenta Ermete che porta seduto sull'avambraccio il

piccolo Dioniso, appena nato dalla prodigiosa incubazione nelle carni di Zeus. Il padre celeste l'ha affidato al corridore perché lo consegnasse alle Ninfe di Nisa, sottraendolo alla vendetta di Era, gelosa della madre mortale del semidio. I sandali ai piedi (quello destro rifatto in antico, forse dopo il terremoto del 183, insieme al basamento) rivelano il veloce andare del figlio di Maia: in un momento di sosta, il mantello è stato tolto dalle spalle per ammorbidire l'appoggio del gomito sulla forcella di un ramo offerta da un tronco d'albero. La mano sinistra tendeva verso lo spettatore il caduceo (originariamente in

bronzo), magica verga con avvolti i serpenti. Con atto giocoso e insieme significativo, Ermete intratteneva il pargolo mostrandogli un



Positivo in gesso da una matrice col torso di Ermete originariamente in gruppo col piccolo Dioniso: l'officina ha restituito altre eccezionali testimonianze a scala ridotta della plastica classica, da Eraclea, acropoli. Terracotta, 300 a.C. circa. Policoro, Museo Nazionale della Siritide. La datazione del contesto rivela la precoce diffusione dell'invenzione prassitelica dell'Ermete di Olimpia.

grappolo d'uva sollevato dalla destra (ora perduta con l'avambraccio e l'attributo in metallo dorato). Le braccia chiudevano con geometrico nitore davanti al busto del custode lo spazio destinato alla manifestazione del figlio di Semele. Il neonato, avvolto da un mantelletto nella parte inferiore del corpo, tendeva di profilo alla dolce offerta, fissando ai frutti lo sguardo e allungando il braccio sinistro (oggi mancante). Un braccio alzato senza puntelli, sia nel giovane che nel bambino, è prova di bravura. L'anatomia identifica nell'autore un alto grado di conoscenza scientifica tra gli originali classici che ci sono pervenuti. Le pieghe del mantello che discendono lungo l'appoggio fin quasi al suolo, rimangono

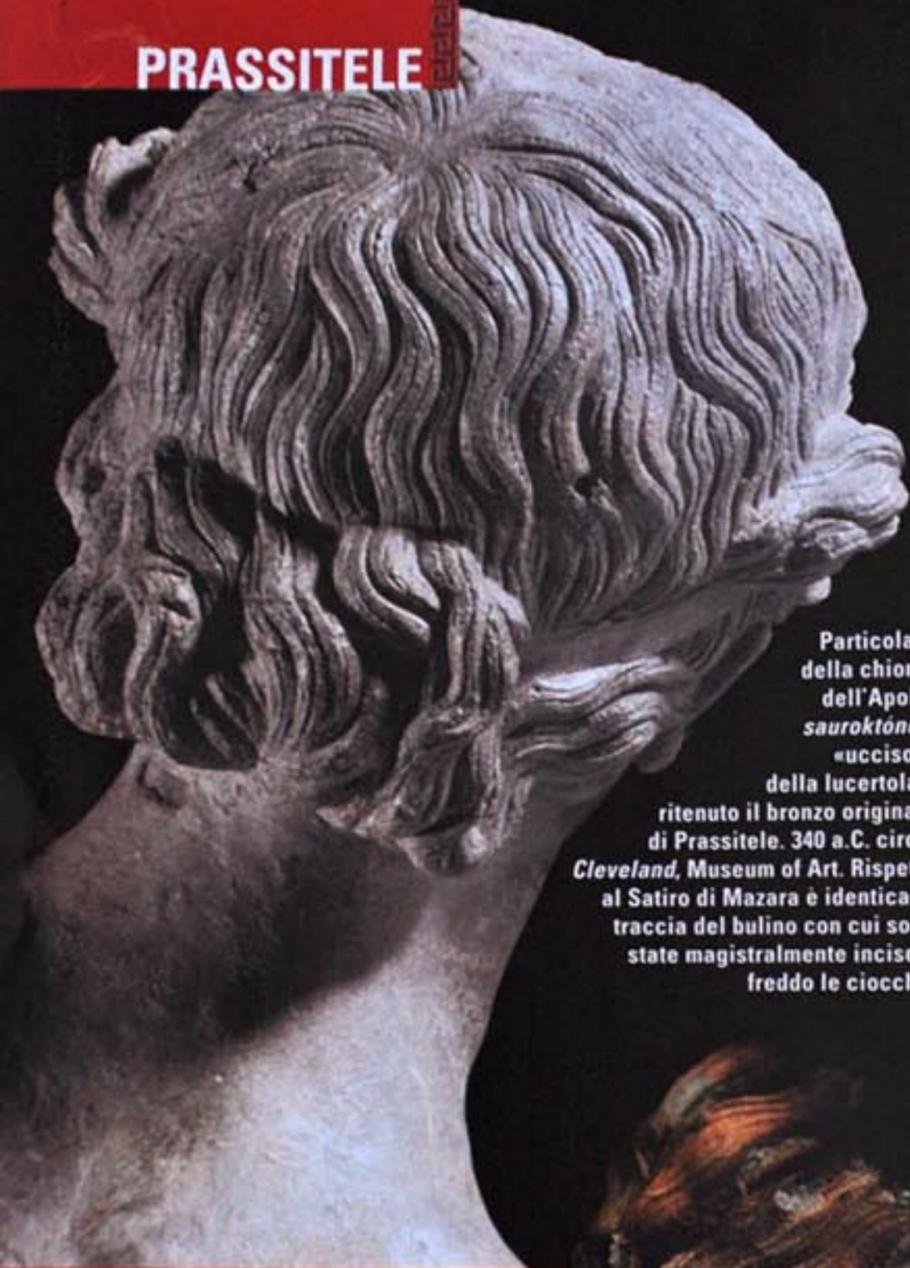
insuperate per la complessità della logica e l'ariosa parvenza. Prassitele variava la tecnica a diverso fine. La lucentezza delle carni spicca a contrasto del mantello e del tronco d'albero, dove la superficie scabra favoriva l'adesione del pigmento nella più intensa colorazione: la chioma evade dallo scalpello in un'effervescenza indeterminata.



Particolare (a sinistra) e veduta generale (a destra) del gruppo in marmo pario di Ermete col piccolo Dioniso, originale di Prassitele, rinvenuto nel luogo dove era stato descritto da Pausania, da Olimpia, tempio di Era. 330 a.C. circa. Olimpia, Museo.



PRASSITELE



Particolare della chioma dell'Apollo sauroktónos, «uccisore della lucertola», ritenuto il bronzo originale di Prassiteles. 340 a.C. circa. Cleveland, Museum of Art. Rispetto al Satiro di Mazara è identica la traccia del bulino con cui sono state magistralmente incise a freddo le ciocche.

CHIOME DIVINE

Particolare della testa in bronzo del Satiro in estasi, originale attribuito a Prassiteles, dal mare del Canale di Sicilia. 360 a.C. circa. Mazara del Vallo, Museo. Consistenza e trattamento delle ciocche corrispondono alla capigliatura dell'Apollo di Cleveland.



Cartagine, senza aver tralasciato né bronzo né altro nelle dimore imperiali (...) ma una delle navi di Genserico, quella che trasportava le statue, dicono che andasse perduta, mentre con tutte le altre i Vandali raggiunsero il porto di Cartagine». Tra i reperti consegnati dai pescatori ed esposti a Mazara, c'è un calderone in bronzo con tracce della pece usata per calatafare le imbarcazioni, forgiato con lamine congiunte da borchie secondo una tecnica compatibile con la data del sacco di Roma.

Per quanto concerne il giovinetto apparso negli Stati Uniti, Plinio (*Storia naturale*, 34, 70) tra i bronzi di Prassiteles riportava: «Apollo adolescente (*puer*) all'atto d'insidiare con una freccia una lucertola che si arrampica, e lo chiamano *sauroktónos*». A breve distanza dalla morte dello scienziato nell'eruzione vesuviana (79 d.C.), la pubblicazione del quattordicesimo libro di *Epigrammi* da parte di Marziale negli anni 84-85 d.C., additava la piccola riproduzione di questo «uccisore

DEA DELLA FELICE NAVIGAZIONE

Gloria di Prassiteles fu l'Afrodite protettrice dei naviganti, innalzata in un'edicola circolare a Cnido sulla costa meridionale dell'Anatolia. Nella tradizione letteraria sulla statua si moltiplica l'ammirazione per la levigatezza dell'incarnato, e ricorre l'osservazione che soltanto una mano nascondeva il pube (Pseudo Luciano, *Amori*, 13; Giorgio Cedreno, *Sinossi di storie*, 322 b). Tale spunto concorda con la riproduzione della dea su monete di Cnido al tempo di Caracalla, che offrono altri elementi alla ricostruzione dell'icona: dopo aver compiuto il lavacro, con una leggera flessione del busto la donna si volgeva a raccogliere con la sinistra l'asciugatoio, drappeggiato sulla piccola *hydría*, occorsa alla preparazione dell'acqua per il bagno. Lo schema coincide col tipo monumentale detto del Belvedere, dalla statua che fu esposta nell'omonimo cortile del Vaticano dal Cinquecento alla fine del Settecento.

L'Afrodite del Belvedere è integrata con il capo appartenuto a un diverso esemplare. Tra le nuove acquisizioni, hanno rilievo i frammenti del Museo di Tarragona, poiché comprendono il piccolo vaso che caratterizza la scena e la testa della dea, raramente conservata insieme al corpo. Per la migliore qualità si guarda alla testa già nella raccolta Borghese, giunta al Louvre nel 1807. Spartita nel mezzo e distinta in lunghe ciocche, la capigliatura copre la parte superiore dell'orecchio, più abbondante sul lato sinistro per compensazione dello scorcio. La fronte assume un tipico coronamento triangolare: la serie di ondolazioni contorna con vivida vibrazione la metà superiore di un perfetto ovale. A somiglianza del Satiro in estasi di Mazara, nella prima fase dell'attività del maestro, sono la bocca piccola e carnosa, il largo dorso del naso, l'apertura degli occhi a mandorla con la palpebra inferiore sfumata nel languore.

Afrodite Eúploia, della «felice navigazione», rovescio di una moneta di bronzo coniata a Cnido al tempo di Caracalla (211-218 d.C.). New York, American Numismatic Society. Insieme alle descrizioni letterarie, è al fondamento della restituzione del capolavoro di Prassiteles.



della lucertola» in uno degli *apophoreta*, biglietti che accompagnavano i doni «a portar via» da parte degli ospiti nei banchetti dei Saturnali. Senza il nome del dio, né dell'autore del modello, l'etichetta «Sauroctono in bronzo corinzio» palesava la familiarità del mito in termini analoghi a quelli dell'enciclopedista: «ragazzo (*puer*) insidioso, risparmia la lucertola che si arrampica verso di te: quella altro non brama che perire a opera delle tue dita» (*Epigrammi*, 14, 172).

La visione è infine sottintesa da Luciano di Samosata (circa 120-190 d.C.), che comprende Prassiteles tra gli autori di celebri simulacri e al contempo caratterizza l'acerba età del dio nella peculiare rappresentazione (*Dei sacrifici*, 11): «Apollo per sempre fanciullo (*país es aei*)».

(segue a p. 95)

In basso: statua in marmo dell'Afrodite del Belvedere, così detta perché esposta nell'omonimo cortile del Vaticano



dal 1536 alla fine del Settecento, donata al papa Paolo III Farnese da Ugo Rangone, Governatore di Roma. Il sec. d.C. Città del Vaticano, Musei, magazzini. La testa è antica ma non pertinente: la figura è la più accreditata nella ricostruzione dell'Afrodite di Prassiteles a Cnido.



Qui sotto: statuetta in marmo di un'Afrodite tipo Belvedere, pertinente all'ornamento di un'abitazione, da Delo, quartiere del Teatro. 100 a.C. circa. Delo, Museo. Numerose versioni come questa, di formato ridotto e modesta esecuzione, confermano la popolarità dell'Afrodite Cnidia di Prassiteles nel Mediterraneo orientale.

ARTE DEL PANNEGGIO: LE MUSE DI MANTINEA

«Quelli di Mantinea hanno un tempio doppio diviso circa a metà da un muro; in una sezione del tempio c'è una statua di Asclepio, opera di Alcamene, mentre l'altra sezione è un santuario di Latona e dei suoi figli, le cui statue furono scolpite da Prassitele nella terza generazione dopo Alcamene: sulle loro basi sono rappresentate le Muse e Marsia con il doppio flauto» (Pausania, *Guida dell'Ellade*, 8, 9, 1). Al Museo Nazionale Archeologico di Atene si ammirano tre rilievi dell'originaria decorazione del basamento, recuperati nel 1887. La figurazione appare ben conservata, dato che le lastre erano state rovesciate per pavimentare una chiesetta bizantina. Il tema è la gara tra Apollo e il Sileno, che aveva sfidato il dio in un'esibizione musicale. Apollo veste il chitone con le maniche e si avvolge nel mantello. Siede con la lira imbracciata dalla sinistra, mentre la destra raccoglie un lembo del manto, rivelando che

non è più impegnata a far vibrare le corde col plettro. Il figlio di Latona ha concluso il proprio pezzo per ascoltare il rivale, che all'altro estremo del fregio in una drammatica mossa obliqua soffia con forza le ultime note nel doppio flauto. Il giudizio è scontato: al centro il servo in abito orientale già impugna nella destra abbassata la lama con la quale sarà eseguita la crudele sentenza contro il vinto. La contesa è arbitrata dalle Muse, distribuite in numero di sei sui lati della base: mancano le tre della faccia posteriore. Sul fianco sinistro, la prima che contempla il doppio flauto è la danzatrice Tersicore; la seconda al centro nasconde nell'imazio le mani prive di attributi; Euterpe siede sulla roccia con uno strumento a corda, simile al liuto. Sull'altro lato c'erano Calliope, Polinnia ed Erato con la cetra. Le mitiche sorelle ci consegnano un'antologia del pannello classico rimasta al fondamento delle ricerche ellenistiche.

In basso, a sinistra: Tersicore con il doppio flauto, una Musa priva di attributi, ed Euterpe con strumento a corde simile al liuto: lato sinistro della base in marmo che ospitava a Mantinea il gruppo di Latona con i figli Apollo e Artemide, opera di Prassitele, da Mantinea. 330 a.C. circa. Atene, Museo Nazionale Archeologico.



In alto: Apollo, Marsia e lo schiavo scita che si appresta a eseguire la condanna del Sileno che aveva osato ingaggiare una competizione musicale con il dio: la gara occupa la faccia principale della base marmorea descritta da Pausania in un tempio di Mantinea, in Arcadia. Da Mantinea, 330 a.C. circa. Atene, Museo Nazionale Archeologico. L'impostazione sulle gambe del Marsia è identica a quella dell'Eracle dei Conservatori, attribuito a Prassitele.

A sinistra: Eracle in lotta con l'Amazzone, gruppo in marmo pentelico che decorava in origine il frontone di un tempio, dalle ville imperiali dell'Esquilino. 365 a.C. circa. Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori. Le grappe di bronzo presso i piedi e le deformazioni prospettiche del busto mostrano la pertinenza a un edificio di grande altezza: nel santuario sorto a Tebe sulla dimora natale di Eracle (ora oggetto di promettenti saggi di scavo), le imprese dell'eroe nei timpani erano opera di Prassitele.

La memoria letteraria fu verificata nella concretezza antiquaria dal barone Philipp von Stosch, che, nel 1724, osservò qualche concomitanza con una gemma allora a Firenze (oggi a L'Aia), che peraltro non annoveriamo più tra le testimonianze fedeli del Sauroctono, disponendo di un diverso nucleo di certezza. Il fondatore della storia dell'arte antica, Johann Joachim Winckelmann, approfondì il tema fino a identificare tre repliche, tra cui la statua Borghese a scala naturale (ceduta nel 1807 al Louvre), e il bronzo di taglia ridotta tuttora in Villa Albani. Nella copia Borghese si conserva la lucertola montante su di un tronco; nel bronzo Albani l'albero è moderno; due gemme al British Museum confermano l'elemento vegetale.

Divario tecnico e stilistico

Una dozzina di monumenti si sono aggiunti negli ultimi secoli, quasi tutti provenienti da Roma, dove evidentemente era stato portato l'originale, oggi segnalato a Cleveland. Un convegno sulla scoperta è previsto entro il corrente anno: in attesa di analisi e sistematiche osservazioni, è evidente che la figura ha uno sbilanciamento sulla sinistra più vivace di quanto si veda nelle prudenti traduzioni marmoree, e in

accordo col bronzo citato a Villa Albani, proveniente dalla chiesa di Santa Balbina alle pendici dell'Aventino: a maggior ragione colpisce il divario tecnico e stilistico tra il modellato di Cleveland e il bronzo Albani nello standard tra Tiberio e Claudio.

Situazione mitica

Monete di età imperiale riproducono il soggetto a Filippopoli nella Tracia (Plovdiv, Bulgaria), a Nicopoli (Nikiup), nell'adiacente Mesia Inferiore, e ad Apollonia, nella Misia. Filippopoli è in situazione centrale rispetto agli altri siti, e di priorità cronologica, essendo stata fondata nel 341 da Filippo II di Macedonia, nella congiuntura a cui si riferisce la creazione prassitelica dell'Alessandro Ares, mentre Apollonia nasce per iniziativa dei re pergameni, Nicopoli da Traiano. L'immagine monetale risponde al principale culto di Filippopoli, dove, sul tempio di Apollo, sorse una basilica cristiana (in località Dzendentpepe). Il dio



Affinità fisionomiche

In alto: il calco in gesso di una testa marmorea di Afrodite tipo Belvedere, copia dall'originale di Prassitele a Cnido (360 a.C. circa), già Roma, collezione Borghese. I sec. d.C. Parigi, Musée du Louvre.

Si tratta della migliore testimonianza dell'impostazione prassitelica, utile al paragone col Satiro di Mazara.

A sinistra: la testa della statua in bronzo del Satiro in estasi, originale attribuito a Prassitele, dal mare del Canale di Sicilia. 360 a.C. circa. Mazara del Vallo, Museo.

Oltre che con l'Afrodite Cnidia, il trattamento dei motivi fisionomici coincide con altre opere prassiteliche, quale il ritratto ideale dell'etera Frine, riprodotto alla pagina seguente.

La testa in marmo proposta quale ritratto ideale di Frine in gruppo con Afrodite ed Eros: celebre opera eseguita da Prassitele a Tespie, città della Beozia che aveva dato i natali all'etera amata dall'artista (360 a.C. circa), da Atene, Agorà romana, presso la Torre dei Venti.

I sec. d.C. Atene, Museo Nazionale Archeologico.

Il mirabile volto è sfregiato da scarpellature che tracciano una croce, frequente impronta cristiana intesa a esorcizzare la presenza diabolica nelle immagini del politeismo: il riconoscimento della donna può aver aggiunto un pretesto moralistico.



era detto *Kendrésenos*, dalla denominazione della locale tribù dei Traci, e le relative feste *Kendréseia* o *Kentréseia* nelle epigrafi: all'orecchio degli invasori, il termine si accordava al greco *kéntron*, «pungolo» per animali. Nelle versioni monumentali del Sauroctono, l'oggetto con cui veniva messa a rischio la lucertola è perduto. Plinio parla di *sagitta* (freccia): su gemme e monete raramente s'intuisce un'asticella. Mai è rappresentata la faretra: nell'originale doveva esserci il *kéntron*, consonante con l'attributo di Apollo a Filippopoli.

Alla medesima conclusione si arriva ragionando sulla situazione mitica intuita dal Winckelmann. L'ambiente agreste, la fresca età del protagonista, la spontaneità contrastante con il rituale portamento del dio, ricorrente su altri conii di Filippopoli, riguardano il ragazzo punito da Zeus con l'obbligo di servire Admeto in Tessaglia, dopo l'uccisione del Pitone di Delfi. Privato dell'arco e delle micidiali saette, per un anno aveva fatto il pastore sotto mortali spoglie: così come, per un altro castigo paterno, sarebbe stato mandriano presso Laomedonte a Troia. Ed eccolo nell'invenzione prassitelica abbozzare l'ironica mimesi del misfatto di Delfi, insidiando con lo «stimolo», strumento di provvisoria sottomissione, un rettile innocuo a petto del drago di Gea.

PRASSITELE, SCULTORE D'AMORE

Prassitele nasce ad Atene intorno al 390 a.C., figlio del primo degli scultori di nome Cefisodoto, e nipote di Prassitele collaboratore di Calamide e di Fidia. Per via filosofica e mistica innalza la produzione della bottega a un'inedita e insuperata visione.

Vicino all'Accademia di Platone e iniziato ai misteri di Eleusi, tende a modelli ideali: **le sue statue rendono ciò che resta nascosto ai mortali**, la coscienza che si presume la divinità abbia di se stessa. Le donne assumono il ruolo determinante: Frine e Cratina, amate dall'artefice, sono memoria della bellezza contemplata dall'anima prima della reincarnazione. L'archetipo sovranaturale si raggiunge attraverso la passione, con una soggettività che elude la ricerca collettiva degli abitanti della *pólis*. Oltre alle opere qui presentate, si ricordavano tra le dee **l'Afrodite panneggiata**, **l'Afrodite con la collana** e **l'Artemide** sull'Acropoli di Atene. Prassitele era scomparso nel 326, quando suo figlio, Cefisodoto il Giovane, lo sostituisce nella lista dei ricchi contribuenti per l'armamento delle triremi.